

NARRATIVA STRANIERA

gettando nello sconcerto il giovane e idealista Will; o Pearl, figlia illegittima di un padrone bianco; o Mattie ed Emily, che si sono accodate all'armata di Sherman, seppure per ragioni molto diverse... Un

romanzo storico che molto può dire sul presente, potente nella costruzione, lucido nel messaggio.

Paolo Perazzolo

Una vita disperata e dissipata, ma creativa

Charles Baudelaire, *Il vulcano malato. Lettere 1832-1866* (traduzione di Cinzia Bigliosi Franck), Fazi, 2007, pagg. 543, euro 24.50.

A 150 anni dalla pubblicazione del suo capolavoro, *Les fleurs du mal*, e a 140 dalla morte, viene proposta un'ampia scelta di lettere, quasi trecento, di Baudelaire, dagli anni dell'adolescenza trascorsa in collegio alle soglie dell'ictus che gli toglierà l'uso della parola e ne causerà la morte un anno dopo. Ottimo il lavoro della curatrice, sia nella selezione dell'epistolario, sia nell'apparato di note informative, essenziali e mai pedanti.

Nato nel 1821 da un pa-



dre ultrasessantenne che morirà sei anni dopo, scopre, grazie all'affetto materno, il paradiso dell'infanzia, bruscamente interrotto dal secondo matrimonio della madre, che apre in lui una ferita non

più rimarginabile.

Dopo l'espulsione dal liceo, si verifica una drammatica rottura con il patrigno, il generale Aupick, e quando, diventato maggiorenne, dilapida la metà dell'eredità paterna, viene esiliato dalla famiglia e dalla casa. Trova in Parigi una via di fuga, ma anche il luogo dello sradicamento esistenziale, una «vita di bettole e stanze ammobiliate» in cui è perennemente afflitto dalla mancanza di denaro, dall'incubo dei debiti e delle cambiali. Traduce i racconti di Poe, che diventa il nume tutelare della sua poesia e della sua vita, prova orrore per la morale borghese e disgusto per il genere umano. Tra i suoi corrispondenti ci sono i pittori Delacroix e Manet, i musicisti Liszt e Wagner, il critico Sainte-Beuve, il fotografo Nadar e gli scrittori Asselineau, Barbey d'Aurevilly, George Sand, Gautier, Hugo, Flaubert.



Poeta pudico e apparta-

to, ma convinto della sua gloria postuma, sempre alla ricerca di editori e riviste a cui collaborare, è consapevole di avere aperto con *Les fleurs du mal* una strada nuova nella lirica moderna, popolata da figure dell'impertinenza, vecchie, prostitute, saltimbanchi, ciechi, straccivendoli, su cui aleggia l'immagine del poeta-albatros. Massimo Romano

Schmitt e la scrittura proibita dal cinema

Eric-Emmanuel Schmitt, *Odette Toulemonde* (traduzione di Alberto Bracci Testasecca), e/o, 2007, pagg. 166, euro 15.00.

Mentre sta girando il suo primo film, il più famoso scrittore francese di oggi per contratto non può scrivere libri, perché ciò lo distoglierebbe dalla concentrazione delle riprese. Eppure qualcosa di urgente, di impellente lo porta a ritagliarsi degli spazi nelle ore libere per mettere a punto questi otto, sorprendenti racconti, che hanno per protagoniste le donne, universi femminili di vario tipo che mettono in scena però uno scacco del destino rispetto alla vita ordinaria.

Sono donne, quelle che ci racconta Schmitt, che si trovano a un certo punto della loro esistenza a rivedere il passato e ad accettare un cambiamento che muterà completamente il loro destino. In questo caso Schmitt non si affida al fato, ma per lui l'irrompere di